

IL REDDITO DELLE FAMIGLIE

Dopo la minaccia di sciopero generale alla fine di gennaio, il governo promette ai sindacati azioni incisive per le retribuzioni

Per l'Ires Cgil il potere di acquisto di un lavoratore dipendente si è ridotto di circa 1900 euro in cinque anni

Aumenta tutto, tranne i salari

Fiammate d'inflazione, contratti bloccati e non si arriva più alla fine del mese

■ di **Roberto Rossi** / Roma

BUSTE PAGA Tecnicamente si chiama "rincorsa salariale". Il fenomeno si determina quando, per diversi anni, la crescita delle retribuzioni è inferiore alla crescita dell'inflazione

reale. L'effetto è il trascinamento della perdita del potere d'acquisto. In sostanza

un lavoratore dipendente oltre alla perdita dell'anno in corso non recupera la diminuzione del potere d'acquisto nemmeno dell'anno precedente. Ecco, il concetto di "rincorsa salariale" è quello che meglio si può applicare in Italia quando si parla, appunto, di salari. Il nostro è il Paese dove negli ultimi cinque anni, secondo i dati Ires-Cgil, un lavoratore dipendente ha perso circa 1.900 euro in potere d'acquisto, dove le retribuzioni reali sono rimaste stabili mentre negli altri paesi europei si registravano tassi di crescita superiori (il 10% in media nella Ue, oltre il 15% in Francia e nel Regno Unito, il 5% in Germania), dove oltre sei milioni di persone (circa il 70% dei lavoratori) attendono ancora il rinnovo dei contratti mentre il costo dei beni primari (alimentari, energia, tanto per citarne alcu-

ni), ma non delle materie prime, non ha freni.

Ed è proprio questo impoverimento generalizzato per il lavoratore dipendente il terreno sul quale il sindacato sta cercando di confrontarsi con governo e imprese. Con il primo per discutere una nuova politica dei redditi. La piattaforma le organizzazioni sindacali l'hanno formulata il 24 novembre scorso. Cinque i punti per valorizzare il lavoro: riduzione delle aliquote fiscali, riforma dell'Irpef, calo della pressione fiscale sugli aumenti contrattuali, maggiore attenzione a tariffe e costo della vita in generale.

Con Confindustria, invece, la questione è molto più ampia. Ci sono da rinnovare i contratti, ma c'è anche da trovare un percorso comune per individuare un nuovo modello contrattuale che dia maggiore peso alla contrattazione di secondo livello, cioè quella che avviene in fabbrica, fondamentale per l'integrazione del salario. Fino a questo momento le grandi imprese non hanno fatto molto per decentrare la contrattazione. Il regime centralizzato permette loro di pagare meno il la-

voro qualificato e tenere basso il costo del lavoro.

Dopo la minaccia di uno sciopero generale per la fine di gennaio, però, qualcosa si sta muovendo. «Sia Confindustria che i sindacati hanno cominciato a discutere su una politica salariale diversa - ha detto ieri il vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei - . Credo che ci sia un'atmosfera, non dico positiva ma quanto meno costruttiva, e spero che prima di uno sciopero si possa invece mandare qualche messaggio rassicurante». Certo è, ha continuato Bombassei, che «definire il rinnovo del contratto dei metalmeccanici sarebbe per esempio un messaggio forte».

Lo sciopero generale, in realtà, avrebbe anche un altro destinatario: il governo stesso. Per i sindacati è necessario che la politica dei redditi torni il primo argomento nell'agenda del governo. Il segnale sembra essere arrivato a destinazione. Ieri il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa ha impegnato l'esecutivo per i prossimi anni a una diminuzione delle tasse per famiglie e imprese. In più il ministro del Lavoro Cesare Damia-

no ha di fatto aperto un tavolo dove poter discutere con l'unica condizione di chiudere prima con la Finanziaria e il protocollo sul Welfare.

Chissà se tutto questo basterà ai sindacati. I quali, tra l'altro, in questi mesi hanno trovato nel loro cammino anche un insolito alleato: il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi. Il quale nel discorso pronunciato alla riunione della Società degli

economisti di Torino, qualche tempo fa, aveva posto al centro dell'attenzione i salari. In particolare modo quelli di ingresso che riguardano i giovani. Secondo Draghi, le retribuzioni che percepisce un nuovo giovane lavoratore sono diminuite negli ultimi dieci anni in termini reali. A parità di potere d'acquisto, oggi sono inferiori del 30-40% rispetto ai livelli di Francia, Germania e Regno Unito. Una riduzione che appare di natura permanente e, cosa più importante per le decisioni di spesa, è percepita come tale dai lavoratori. Che non lasciano casa dei genitori e non fanno figli. Vittime anche loro della "rincorsa salariale".

La dinamica

di rivalutazione

degli stipendi

è molto più lenta

in Italia che in Europa

Giovani

e precari

sono i più penalizzati

nelle retribuzioni

e nei contratti

L'ANDAMENTO DEI SALARI

Inflazione effettiva	→	1,9%
Retribuzioni di fatto	→	2,0%

GUADAGNO/PERDITA CUMULATA DELLE RETRIBUZIONI 2002-2007

2002-2007 Perdita progressiva: **-1.210 euro**

	Inflazione	Retribuzioni		
2002	2,8%	2,4%	(-0,4%)	-532 euro
2003	2,9%	1,8%	(-1,1%)	-1.298 euro
2004	2,7%	2,7%	(0,0%)	-
2005	2,3%	2,8%	(+0,5%)	+312 euro
2006	2,7%	3,3%	(+0,65)	+283 euro
2007*	1,9%	2,0%	(+0,1%)	+25 euro

Nel periodo 2002-2007, un lavoratore, con una retribuzione lorda media annua di **24.890 euro**, considerando anche la mancata restituzione del *fiscal drag*, perde circa **-1.896 euro**, senza calcolare l'impatto positivo/negativo della riforma Irpef...

Fonte: elaborazione Ires su dati Istat.

LE CINQUE DIFFERENZE (2006)

Secondo i nostri dati oltre 14 milioni di lavoratori guadagnano meno di 1.300 euro al mese. Circa 7,3 milioni ne guadagnano meno di 1.000

	Salario netto mensile (Euro)	Differenza dal lavoratore dipendente standard
Lavoratore dipendente standard	1.171	
Lavoratore del Mezzogiorno	969	-13,4%
Lavoratrice	961	-17,9%
Lavoratore di piccola impresa (1-19 addetti)	866	-26,2%
Lavoratore immigrato (extra-Ue)	856	-26,9%
Lavoratore giovane (15-34 anni)	854	-27,1%

Fonte: elaborazione su dati nostra indagine (L'Italia del lavoro oggi. Campione di 6000 interviste).

IL POTERE D'ACQUISTO DEI REDDITI FAMILIARI

Imprenditori e liberi professionisti	→	2002-2007
Impiegati	→	+11.984 euro
Operai	→	-3.047 euro
		-2.592 euro

Fonte: elaborazione Ires su microdati Banca d'Italia (I bilanci delle famiglie italiane - 2004).

(*) Stima Ires

GIOVANI LAVORATORI (ALCUNI ESEMPI)

Ricerca Ires (2006):

- A) Un apprendista**, in età compresa tra i 15 e i 24 anni, guadagna mediamente 736,85 euro netti mensili.
- B) Un collaboratore occasionale**, in età compresa tra i 15 e i 34 anni, guadagna mediamente 768,80 euro netti mensili.
- C) Un co.co.pro. o co.co.co.**, in età compresa tra i 15 e i 34 anni, guadagna mediamente 899,04 euro netti mensili.

Fonte: elaborazione su dati nostra indagine (L'Italia del lavoro oggi. Campione di 6000 interviste).

